

SEMINARIO *Il dolore e la vita*
V SEMINARIO CENTRO STUDI GIORGIO COLLI
25 Novembre 2021, Torino

«La realtà è davvero solo rugiada... Eppure» Colli e il Buddhismo
di F. Cristofori

Il mio intervento cercherà di mostrare che:

- 1) Giorgio Colli intende il Buddhismo come una forma di pessimismo e di decadenza rispetto alla filosofia/religione indiana delle Upanishad.
- 2) Il Buddhismo non è affatto una forma di pessimismo, ma costituisce, in ogni caso, una opzione filosofica alternativa a quella di Colli che, in effetti, è assimilabile in gran parte alla struttura del Brahmanesimo.
- 3) Il Buddhismo è una forma di realismo radicale. Il suo obiettivo è vedere le cose per quello che sono veramente (*tathatā*) e cioè impermanenza (*anitya/anicca*), ma non di per sé sofferenza.

Breve vocabolario:

Brahmanesimo = sinonimo di Induismo

Upanishad= Costituiscono la parte finale della shruti, la rivelazione nell'Induismo. Si tratta della parte più filosofica e meno rituale/religiosa.

Vedanta = una dei sei darshana, i sistemi filosofici a commento delle Upanishad.

Advaita-Vedanta = Sotto-scuola del Vedanta. Radicalizza l'insegnamento upanishadico affermando l'irrealtà di tutto ciò che è fenomenico e molteplice e riconducendolo all'unica Realtà Assoluta, Brahman, il quale, però, in quanto tale, non può mai apparire, nonché essere descritto, pensato o percepito in modo sensibile.

Buddhismo = La religione del Buddha, il risvegliato. Si struttura su alcuni pilastri fondamentali, di cui il vertice sono il riconoscimento delle quattro nobili verità/realtà: 1) Esiste la sofferenza, 2) esiste una causa della sofferenza, 3) La causa della sofferenza è *tanha/trishna*, cioè la brama, 4) esiste una via per la cessazione della sofferenza, cioè il nobile ottuplice sentieri.

Le citazioni:

«Il più notevole di questi esempi è fornito dalle Upanishad antiche, di cui già colpisce la concomitanza approssimativa nel tempo con l'origine della filosofia greca (...). Dato che influssi di qualsiasi genere sono impensabili, è assai interessante notare il parallelismo, che suggerisce quasi una fatale concatenazione storica delle più alte posizioni di pensiero, connesse a dati momenti di civiltà, tra il passaggio dall'affermativa forza vitale delle Upanishad all'ascetismo pessimistico del Buddhismo e l'evolversi della filosofia greca, quale sarà da noi chiarito dall'epoca presocratica a Platone (...).»¹

«Qual è la nascita del grande pessimismo? Che cosa ha provato Buddha, per sfuggire all'alba da un banchetto di ebbri rovesciati scompostamente nel sonno?» E qui Colli offre la sua risposta: «Il disgusto per una vita dell'uomo soltanto animale, chiusa nei dolori e nei piaceri dell'individuo.»²

«La grande filosofia non isola l'uomo dal regno animale [...]. La grande filosofia — quella greca più antica e quella indiana, immerge l'uomo nell'animalità, e comprende l'uomo — sotto l'aspetto universale della vita — attraverso la sua animalità.»³

«Se il dolore è inscindibile dalla vita, costituisce anzi la sua essenza, allora per liberarsene ci si deve liberare della vita, dell'attaccamento alla vita [come consiglia Schopenhauer]. Oppure, se si vuole la vita, si deve volere il dolore, [come consiglia Nietzsche].»⁴

«[...] il velo è strappato, d'un tratto la vita è riconosciuta come un arabesco angoscioso, è penetrata nella sua natura illusoria. Nel figlio di un re lo slancio verso il dominio presagisce la più grande vittoria: sarà possibile al conoscitore estinguere il focolare di questo incendio, tagliare le radici a questo delirio dell'apparenza. A cavallo Buddha fugge nella solitudine.»⁵

«Il mondo che su offre ai nostri occhi, quello che tocchiamo e quello che pensiamo, è rappresentazione, come dalle Upanishad antiche e da Parmenide [...].»⁶

«apparve chiaro [al Buddha] che il corpo è privo di sostanzialità e che è l'insieme di innumerevoli particelle subatomiche in continuo cambiamento (...). Penetrò [Siddharta] l'illusione della solidità della mente, dissolse la tendenza verso desiderio e

¹ COLLI, G., *La natura ama nascondersi*, nota., p. 21

² COLLI, G., *La ragione errabonda*, § 123, pp. 151, 152.

³ COLLI, G., *Ivi*, §111, p. 128.

⁴ COLLI, G., *Ivi*, §570, p. 522.

⁵ COLLI, G., *Filosofia dell'espressione*, Adelphi, Milano, 1978, p. 17.

⁶ COLLI, G., *Ivi*, p. 9.

avversione. Sperimentò la mente è un insieme di rappresentazioni mentali che sorgono e spariscono in un flusso continuo, che tutto risponde alla legge universale dell'impermanenza e non ci sono altro che processi in continuo mutamento. Come conseguenza fece esperienza della verità della sofferenza, e allora il suo ego si dissolse e raggiunse lo stadio al di là della sofferenza, ovvero dell'estinzione della sofferenza, in cui non vi è traccia di attaccamento all'io.»⁷

«Esistono diverse forme di buddhismo. Il modo d'essere ultimo del buddhismo non è però il teismo, ma piuttosto l'ateismo. Più precisamente, questo ateismo non è ciò che viene chiamato tale nel senso dell'antropocentrismo, ma concerne proprio la religione nel senso dell'autonomia che supera ed elimina la semplice autonomia. Quello che nel buddhismo [...] viene definito come [...] vero sapere (prajñā) non è altri che colui che si è risvegliato, che ha superato la mera autonomia. Nel buddhismo oltre l'uomo che si è risvegliato a se stesso non c'è altro Buddha.»⁸

«Il modo Svabhāva di pensare è caratterizzato nel trattare di un'azione o un evento come fossero entità fisse. Per esempio, una domanda come: "Cosa accadrà al mio pugno se stendo le dita?" ci farà rendere immediatamente conto che il 'sostantivo pugno' non rappresenta un'entità bensì un'azione nascosta, un evento.»⁹

«Il mondo di questo fatto originario è uno solo. Non ci sono due mondi, uno sensibile e l'altro sovransensibile (in termini kantiani, un mondo di phainomena e l'altro di noumena). Noi di solito consideriamo il mondo un ambiente che ci include e fa da campo ai nostri comportamenti. E da qui procediamo nel pensare un altro, invisibile mondo dietro il primo. Ma nessuno dei due è il mondo nella sua tatathā. Nessuno dei due è il mondo in cui effettivamente viviamo.»¹⁰

«Per capire il significato e la spiegazione razionale di questa affermazione, dobbiamo per prima cosa esaminare la frase [...]: "la forma non è diversa dalla Vacuità, e la Vacuità non è diversa dalla forma". Questa affermazione indica chiaramente che la Vacuità non è qualcosa di esterno alla forma, né è in alcun modo isolata o diversa dalla forma. [...] L'affermazione indica anche che la Śūnyatā non è la vacuità di annientamento, dal momento che se la Vacuità non è diversa dalla materia, come potrebbe intervenire uno stato di nullità ovvero di estinzione? Questa affermazione comporta che non si dovrà tentare di localizzare la Vacuità all'esterno della forma, poiché in verità, le due non si diversificano l'una dall'altra. La Vacuità buddhista

⁷ GOENKA, S. N., *La verità della sofferenza*, Diana Edizioni, Napoli, 2018, p. 5.

⁸ HISAMATSU, S. H., *Mushinron*, trad. it di S. Fadda, *Ateismo in La religione senza dio. Satori e ateismo*, Il Melangolo Edizioni, Genova, 1996, p. 53.

⁹ CHANG, G. C. C., *La dottrina buddhista della totalità. La filosofia del buddhismo Hwa Yen*, Ubaldini, Roma, 1974, p. 109.

¹⁰ NISHITANI, K., *Shūkyō to wa nani ka*, trad. ingl. di J. Van Bragt, *Religion and Nothingness*, trad. ita dalla trad. ingl. di C. Saviani, *La religione e il Nulla*, Chusokudō, Nagoya, 2017, p. 194.

pertanto non è statica, inerte o morta; è dinamica e piena di vitalità.»¹¹ E prosegue: «Alcuni commentatori suggeriscono anche che codesta affermazione vada riferita alla dottrina della Māyā — cioè che tutte le cose del mondo non sono veramente esistenti bensì esistono soltanto in senso illusorio come i sogni e le visioni. Anche l'Advaita-Vedānta parla della Māyā, ma una Māyā sostenuta da un Essere che esiste esternamente, l'assoluto Brahman. Māyā e Assoluto sono pertanto nel Vedānta due cose distinte [...]. Ma qui il Sutra del Cuore afferma che forma e Vacuità, ovvero la Māyā e l'Assoluto, non sono in nulla diversi. Qui vediamo la differenza fondamentale tra la Māyā buddhista e quella dell'Advaita-Vedānta. La prima ritiene che la Māyā e la realtà ultima non hanno una diversità purchessia, e che chiunque vede ciò sarà illuminato. La forma è Vacuità e la Vacuità è forma; Samsāra e Nirvāna non sono due entità differenti, bensì un tutto organico. L'Advaita-Vedānta ritiene che il mondo fenomenico è Māyā, un prodotto della nescienza; esso è in ultima analisi non-reale [...]. È per sempre separato dall'Essere reale, Brahman, che solo è reale ed eterno. La Māyā va completamente annientata prima di raggiungere Moksha. Contrariamente a ciò, il Buddhismo ritiene che la Māyā non si deve distruggere o abolire, dal momento che proprio la comprensione dell'identità di Māyā e Śūnyatā porterà alla liberazione e all'Illuminazione.»¹²

¹¹ CHANG, G. C. C., *op., cit.*, p. 92.

¹² *Ibidem.*

Bibliografia

CALASSO, R., *L'ardore*, Adelphi, Milano, 2010.

CHANG, G. C. C. , *La dottrina buddhista della totalità. La filosofia del buddhismo Hwa Yen*, Ubaldini, Roma, 1974.

COLLI, G., *La nascita della filosofia*, Adelphi, Milano, 1975.

COLLI, G., *La sapienza greca. Vol III, Eraclito*, Adelphi, Milano, 1977.

COLLI, G., *Filosofia dell'espressione*, Adelphi, Milano, 1978.

COLLI, G., *La natura ama nascondersi*, Adelphi, Milano, 1988.

COLLI, G., *La ragione errabonda*, Adelphi, Milano, 1982.

FLOOD, G., *An Introduction to Hinduism*, Cambridge University Press, 1996, trad. it di M. Congedo *L'Induismo, Temi, tradizioni, Prospettive*, Einaudi, Torino, 2006.

GOENKA, S. N., *La verità della sofferenza*, Diana Edizioni, Napoli, 2018

HISAMATSU, S. H., *Mushinron*, trad. it di S. Fadda, *Ateismo in La religione senza dio. Satori e ateismo*, Il Melangolo Edizioni, Genova, 1996.

IZUTSU, T., *Toward a Philosophy of Zen Buddhism*, Imperial Iranian Academy of Philosophy, Teheran, 1977, trad. it di P. Nicoli, *La filosofia del Buddhismo Zen*, Ubaldini, Roma, 1984.

KOBAYASHI, I., *Oragaharu*, trad. it di M. Contrini, *La mia primavera*, La vita felice Edizioni, Milano, 2020.

KOLLER, J. M., *Oriental Philosophies*, Charles Scribner's Sons, New York, 1970, trad. it di A. Giuliani, *Le filosofie orientali*, Ubaldini Editore, Roma, 1971.

LO TURCO, B., *Buddhismo*, saggio raccolto in (a cura di) D. Rossi, *Fili di seta. Introduzione al pensiero filosofico e religioso dell'Asia*, Ubaldini, Roma, 2018.

MAGI, G., *La filosofia indiana*, saggio raccolto in (a cura di) V. Melchiorre, *Filosofie del mondo*, Bompiani, Milano, 2014.

NISHITANI, K., *Shūkyō to wa nani ka*, trad. ingl. di J. Van Bragt, *Religion and Nothingness*, trad. ita dalla trad. ingl. di C. Saviani, *La religione e il Nulla*, Chusokudō, Nagoya, 2017.

SUZUKI, T. D., *Essays in Zen Buddhism, Vol. III*, Rider & Company, London, 1970, tra. it di R Rambelli, *Saggi sul Buddhismo Zen, Vol. III*, Edizioni Mediterranee, Roma, 1989.

SUZUKI, T. D., *The Awakening of Zen*, Prajna Press, Boulder, Colorado, 1980, trad. it di P. Nicoli, *Il risveglio dello Zen*, Ubaldini Editore, Roma, 1982.

WATTS, A., *The Way of Zen*, pantheon Books, New York, 1957, trad. it di L. M. Antonicelli, *La via dello Zen*, Feltrinelli, Milano, 1971.